

Luciano Binaschi

**" LA MONETA VENEZIANA DENOMINATA GROSSO "**  
Conosciuta anche con il termine "Matapan" o Grosso del I° Tipo



Grosso a nome di  
Enrico Dandolo  
(1192 - 1205)

*Sunto della relazione tenuta in occasione  
dell'incontro avvenuto in data 22/05/2018 presso il  
Centro Culturale Numismatico Milanese (C.C.N.M.)  
Via Terraggio 1 - Milano*

Faccio seguito alla relazione di Adelchi, con la quale ci ha illustrato la genesi del grosso, le sue caratteristiche salienti ed il contesto storico ed economico dell'epoca, per illustrarvi alcune caratteristiche della sua iconografia.

**Grosso del I° tipo in origine denominato Ducato**  
**Periodo che va dal 1192 al 1356**



Grosso a nome del Doge Ranieri Zeno

Moneta fortemente influenzata dall'iconografia bizantina, in particolare quella riportata sull'Aspron Trachy, emessa a cavallo del 1100, presenta al dritto le immagini del Doge e di San Marco che impugnano l'asta della bandiera; entrambe le figure sono poste di fronte; nel giro, sotto la perlinatura da sinistra verso destra, c'è la scritta S.M.VENETI ed il nome del Doge con parecchie varianti in funzione delle differenti interpunzioni.



Aspron Trachy

Lungo l'asta della bandiera, in verticale, c'è la scritta DVX e l'asta porta la bandiera frangiata con impressa la croce in varie foggie ed altri simboli che andremo ad analizzare.

Il Doge impugna nella sinistra la "Promissione Ducale" arrotolata (retaggio della Akakia bizantina, nome che veniva dato ad un rotolo di seta viola/purpurea che conteneva cenere e che durante le cerimonie era impugnato dagli imperatori bizantini, a simboleggiare la natura mortale di tutti gli uomini).

Al rovescio c'è il Cristo in trono (Pantocratore), nessuna scritta nel giro, ai lati del viso di Cristo, ci sono le iniziali IC e XC, che altro non sono che il Cristogramma (abbreviazione del nome di Gesù); dal rovescio deriva anche il termine "matapan" mutuato dall'arabo "mautaban", che significa "Cristo seduto".

Abbiamo accennato alla bandiera posta in cima all'asta e tenuta dal Doge e da S. Marco; in genere riporta una croce che può avere varie foggie; di solito è una semplice croce greca, con i bracci più o meno rastremati verso l'interno, come quella rappresentata nel grosso di Ranieri Zeno, a volte è della tipologia "patente" ed anche con i terminali dei bracci a coda di rondine, come la croce maltese.

Abbiamo poi numerose varianti, soprattutto nel periodo di dogato di Giovanni Soranzo, come ad esempio la croce costituita da pallini/bisanti accostati



Grosso a nome del Doge Giovanni Soranzo (1312-1328) con bisanti accantonati a croce

oppure possiamo trovare, nel campo della bandiera, un solo pallino/bisante



Grosso a nome del Doge Giovanni Soranzo con un solo bisante

ed ancora, sempre a nome dello stesso Doge, abbiamo 5 pallini/bisanti posti a piramide, 2 posti sopra e 3 posti sotto



Grosso a nome del Doge Giovanni Soranzo con 5 bisanti posti a piramide

un caso particolare, anche questo a nome del medesimo Doge, vede la presenza di un piccolo leone in maestà



Grosso a nome del Doge Giovanni Soranzo con leone in maestà

la presenza di questo leoncino, ben visibile nell'ingrandimento che segue e necessariamente stilizzato considerate le sue dimensioni, ha una forma particolare e differente da quello che è sempre stato considerato il primo leone raffigurato su una moneta veneziana.



Possiamo vedere il leone posto di fronte, con due cuspidi ai lati a raffigurare le ali, alla sinistra un rettangolino a rappresentare il libro.

Ben differente al leone primigenio al quale ci siamo riferiti e che è raffigurato sul soldino emesso a nome del Doge Francesco Dandolo (1329 – 1339) nella forma rampante.



Non solo, ma il nostro leoncino apposto sullo stendardo è anche antecedente a quello emesso ai tempi del Dandolo, considerato che il dogato di Giovanni Soranzo inizia il 13 luglio 1312, ben 17 anni prima.

Al tempo del Doge Andrea Dandolo (1342 – 1354) quindi 30 anni dopo Giovanni Soranzo, abbiamo l'emissione del Tornesello, moneta pensata e coniata per una circolazione limitata ai territori del dominio veneziano in Grecia, emessa per soppiantare, come in effetti avvenne, la monetazione locale che, ancora, si rifaceva al denaro tornese di origine francese (denier tournois).

Fino alla “scoperta” del leoncino posto sulla bandiera nel Grosso di Giovanni Soranzo, si è sempre pensato che il primo leone raffigurato in maniera differente da quello rampante, fosse quello posto sul Tornesello.

Questa nuova rappresentazione viene definita leone in “maestà” o in “soldo” e che i veneziani chiamano leone in “moleca” o “mo'eca”, dal termine dialettale con il quale sono chiamati i piccoli granchi nel momento della loro muta, quando perdono il duro carapace per costituirne uno nuovo e che rappresentano, così teneri, debitamente pastellati e fritti, uno dei piatti più caratteristici della città.

Di seguito, un altro esemplare, con accanto il tipico leone in “moleca” presente in tante raffigurazioni



Veniamo al rovescio del Grosso.

Il Cristo assiso in trono, maestoso, severo e nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, all'uso ortodosso e con il Cristogramma IC XC, è una delle raffigurazioni più comuni che possiamo trovare nell'arte bizantina in primis, ma anche paleocristiana e medievale in generale.

Di seguito la raffigurazione del mosaico sito nella basilica di Santa Sofia di Costantinopoli



ed ancora quello raffigurato nella cappella palatina di Palermo



Prestate attenzione ad un particolare; i capelli del Cristo sono generalmente lunghi e si adagiano sulle spalle, soprattutto sulla sua spalla sinistra; possiamo vedere questo particolare anche sul "histamenon" che segue, coniato a nome dell'imperatore Romano III (ca 970 - 1034)



Anche il Grosso ha mutuato questa iconografia e lo vediamo nel primo Grosso emesso a nome di Enrico Dandolo.



Con l'emissione dei Grossi a nome dei Dogi successivi, la ciocca di capelli distesa sulla spalla sinistra del Cristo, diventa l'elemento iconografico più dinamico che si possa trovare sul verso dei Grossi.

Lentamente si trasforma e da elemento naturale, parte integrante della capigliatura, viene rappresentato con un rettangolino stilizzato che, col tempo, sembra venga posto a casaccio alla sinistra del viso del Cristo, perdendo qualsiasi relazione con i capelli; spesso lo si trova molto distante dalla testa, anche ad intersecare l'aureola.

E' probabile che, Doge dopo Doge, i massari e gli intagliatori dei conii che si sono succeduti, abbiano dimenticato a cosa si riferisse quell'elemento, quasi fosse un corpo estraneo.

Altre volte non viene proprio rappresentato.



Grosso Ranieri Zeno (1253-1268)  
presenza della ciocca



Grosso Giovanni Dandolo (1280-1289)  
ciocca rialzata intersecante l'aureola



Grosso Giovanni Soranzo (1312-1328)  
assenza di ciocca sulla spalla

Per ultimare, accennerei alle varianti che si possono trovare nella legenda dei grossi; trascurerei le varie differenti interpunzioni che separano le lettere (talora sono anche in parte mancanti), sono tante; differente è il caso di lettere difformi.

Attualmente se ne conoscono 2; la prima riguarda il Grosso coniato sotto il dogato di Pietro Ziani (1205-1229) e consiste nell'uso della Z nella forma normale ed in quella retrograda.



Grosso Pietro Ziani  
Z normale





Grosso Pietro Ziani  
Z retrograda

la seconda riguarda il Grosso coniato sotto il dogato di Bartolomeo Gradenigo (1339-1342) e consiste nell'uso della M al posto della N nel nome GRADONICO.



Grosso Bartolomeo Gradenigo  
"GRADONICO"



Grosso Bartolomeo Gradenigo  
"GRADONICO"

Il perché di queste differenze è facilmente intuibile; si tratta di errori compiuti da coloro che dovevano predisporre i conii. L'uso di un punzone errato o capovolto era facile da parte di personale illetterato od alle prime armi.

Un capitolo a se stante riguarda la presenza in taluni Grossi di uno o più elementi che nulla hanno a che vedere con l'iconografia; generalmente vengono chiamati segni o punti segreti dei massari.

Tutti i testi riguardanti la monetazione veneziana, anche i più recenti, ci dicono che questi segni cominciano ad apparire sui Grossi durante il dogato di Jacopo Tiepolo (1229-1249) che si presentano, in un primo tempo, sul dritto, come variazione della punteggiatura e in seguito sul rovescio come da piccoli elementi posti intorno alla figura del Cristo.

Tale procedura distintiva viene confermata dal provvedimento dei massari di zecca per i Grossi del 1278, che impone loro di inserire un segno personale sulle monete, per discriminare quelli conati durante il loro rispettivo mandato. Malauguratamente nessuno scritto ufficiale è giunto a noi, così da conoscere di ogni segno il rispettivo nominativo del massaro.

*De signo faciendo in moneta.*

*Item com socii meis vel altero eorum faciam fieri signum in moneta quam fieri faciemus, ad hoc ut cognoscatur quod facta sit tempore nostri officii de moneta.*

Il Papadopoli, nella sua monumentale opera edita a cavallo del 1900: "Le Monete di Venezia", si è preso la briga di censire, per ogni Doge, tutti i segni noti ai suoi tempi e lo Stahl, nel 2008, nel suo libro: "La zecca di Venezia nell'età medioevale", senza entrare nel dettaglio del numero e del tipo di tali segni, aggiunge che, dai suoi studi, emerge che, in media, si possono riscontrare due segni l'anno e quindi deduce che nel corso di un anno potevano esserci contemporaneamente due massari in carica.

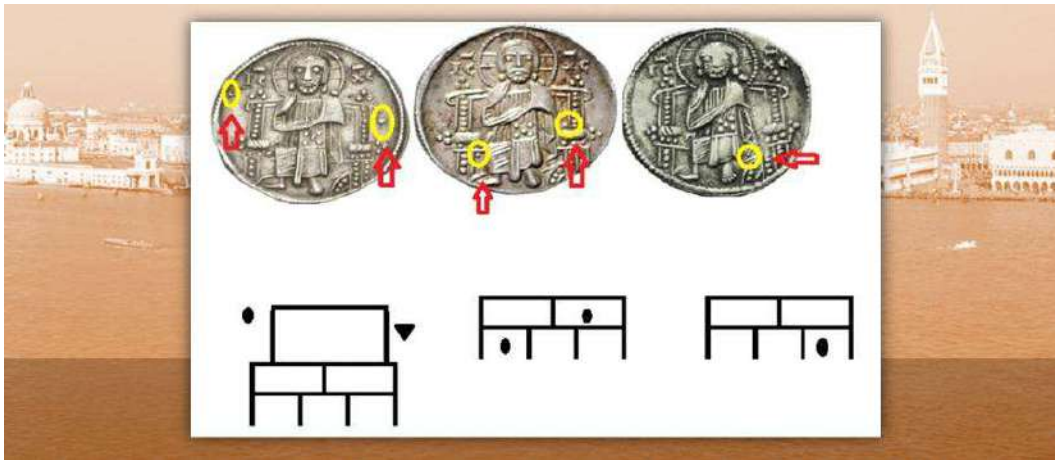
Alla luce di nuove informazioni, per lo più pubblicate nel forum "Lamoneta.it" ad opera di utenti appassionati, tale affermazione è stata confutata e va rielaborata.

Perché dico questo? Lo Stahl ha certamente preso in considerazione i segni censiti dal Papadopoli, Doge per Doge, ma il Papadopoli è figlio del suo tempo, probabilmente per censire tutte le varietà di segni presenti sui Grossi di ogni dogato, oltre all'acquisto di monete per la sua collezione, ha dovuto girare per musei, incontrare collezionisti che gli consentissero di visionare le proprie raccolte o intraprendere corrispondenze con quelli distanti; un lavoraccio ...

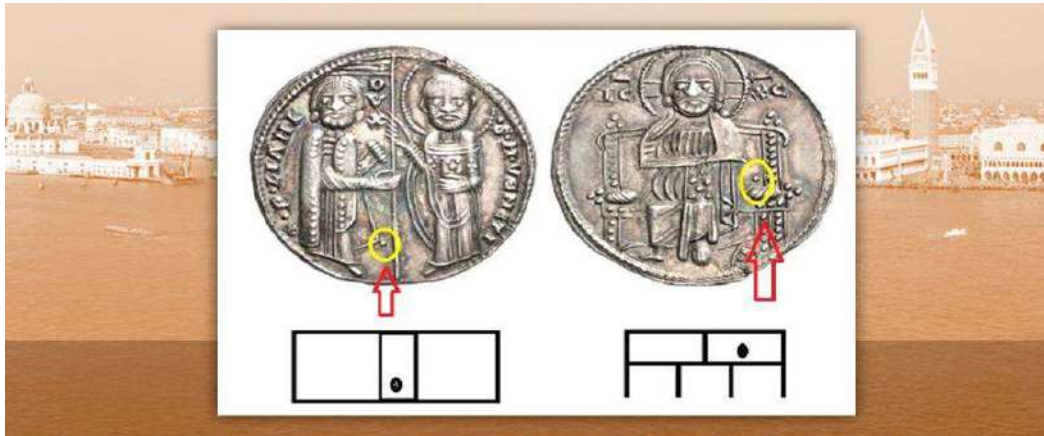
Oggi, grazie ad internet, possiamo accedere con pochi click ad intere raccolte, a listini e cataloghi d'asta, a piattaforme per la vendita online, a forum specialistici e vedere un'infinità di monete che il buon Papadopoli nemmeno poteva sognarsi; ebbene, grazie a tali mezzi, in questi ultimi anni, sono venuti alla luce Grossi con nuovi segni segreti non censiti dal Papadopoli; in qualche caso, per i dogati più longevi, sono stati catalogati anche 5 nuovi segni segreti in più e non è peregrino pensare che altri ancora ne verranno alla luce; d'altra parte, di Grossi, ne sono stati conati milioni di pezzi.

Non solo; recentemente Andrea Keber, anche Lui utente del forum "Lamoneta.it" e grazie anche al supporto di altri utenti, ha approfondito questo argomento e ha dato alle stampe sul "Il Giornale della Numismatica" e su "Moneta e Storia" (supplemento del 1917 al volume "Archivio Veneto" edito dalla Deputazione di storia patria per le venezie) degli articoli dove, non solo riporta nuovi segni segreti posti sia al dritto, sia al rovescio, di taluni grossi, ma anticipa l'uso degli stessi sotto il dogato di Pietro Ziani (1205-1229).

Di seguito alcune immagini dell'articolo di Andrea Keber su “Il giornale della Numismatica” online del 2 febbraio 2017



Segni segreti sul Grosso di Pietro Ziani



Di seguito il riassunto del testo pubblicato sul supplemento “Moneta e Storia”.

#### *Riassunto*

Gli studi di storia monetaria fino ad oggi avevano riconosciuto i più antichi contrassegni dei massari della zecca di Venezia sui grossi mapatan del doge Giacomo Tiepolo (1229-1249). La segnalazione di contrassegni anche sui denari grossi conati a nome del doge Pietro Ziani (1205-1229) permette di anticipare l'inizio dell'attività di identificazione delle emissioni tramite “punti segreti”, in accordo con i documenti che mostrano i massari all'opera fin dal 1224.

#### *Zusammenfassung*

Auf den venezianischen Matapanen hat die geldgeschichtliche Forschung geheime Marken und Zeichen festgestellt, deren früheste man bisher in der Regierungszeit des Dogen Giacomo Tiepolo (1229-1249) stellte. Einige hier vorgestellte Neufunde aus der Zeit des Dogen Pietro Zani (1205-1229) verdeutlichen aber einen früheren Beginn der Kennzeichnung von Münzmissionen, auf die auch in einer Schriftquelle aus dem Jahr 1224 verwiesen wird.

## ***RINGRAZIAMENTI***

Ci tengo a ringraziare tutti gli utenti “venetici” che partecipano alla sezione riguardante la monetazione della Serenissima Repubblica di Venezia nel forum "Lamoneta.it", è grazie ai loro interventi, suggerimenti, intuizioni e di non secondaria importanza, al loro colpo d'occhio; che ho avuto la possibilità di preparare agevolmente questo intervento. I miei ringraziamenti vanno anche all'amico Pittini che mi ha consentito di intrattenervi.